

ARTE E FEDE

Oggi visite guidate a San Sigismondo

Il monastero di San Sigismondo torna a riaprire le sue porte alle visite. Dopo due anni di sospensione riprende infatti la tradizionale apertura del Primo maggio, memoria liturgica del santo a cui il complesso monastico è intitolato. Oggi, dalle 9 alle 10.30 e dalle 14 alle 17.30, sarà possibile partecipare alle visite guidate – nella chiesa, nel chiostro e nel refettorio – organizzate dall'associazione Amici del Monastero (non è necessaria prenotazione). Per chi lo desidera sarà inoltre possibile assistere alle celebrazioni liturgiche della comunità monastica: alle 11 la Messa e alle 18 il canto dei Vespri. Tornerà così ad aprirsi al pubblico lo scrigno d'arte che presto sarà ulteriormente valorizzato grazie al rifacimento dell'impianto luci della chiesa, cui l'apertura straordinaria del monastero potrà contribuire a sostenere. «Abbiamo presentato il progetto e aspettavamo l'autorizzazione da mesi – spiega don Gianluca Gaiardi, incaricato per i Beni culturali ecclesiastici e l'edilizia di culto – e finalmente, la scorsa settimana, è arrivata». L'opera di rifacimento dell'impianto luci comporterà l'installazione di un nuovo impianto elettrico e di illuminazione, con luci a led a basso consumo che saranno installati su tutta la navata, sul presbiterio, sull'abside e nelle cappelle laterali, che attualmente non dispongono di alcun tipo di illuminazione. I lavori prenderanno il via nei prossimi mesi. (M.C.)

Con Riflessi «non smettiamo di giocare»

È online la nuova edizione del mensile digitale diocesano *Riflessi*. Tra romantici ricordi dell'infanzia e rischi di vivere tutto come se fosse una partita

«**Q**ui non stiamo mica giocando. Eh no, oggi siamo gente che si prende sul serio, non ha tempo da perdere, fa i conti con un mondo tragico che non ammette distrazioni. Adulti. Il gioco (e i giochi) finiscono così ad occupare qualche angolo della memoria, dettagli colorati di una vita fa».

Inizia così, tra le prime righe dell'introduzione, il numero trenta del mensile diocesano *Riflessi*, online da questo fine settimana con l'edizione dedicata al tema dei giochi. Uno sguardo romantico, all'infanzia rimasta indietro di qualche decennio che riaffiora dai primi servizi: una clip in cui quattro personaggi noti sul territorio portano davanti alle telecamere il giocattolo che li ha fatti sognare, un suggestivo reportage fotografico dalla fiera del giocattolo d'epoca, un tuffo tra i mattoncini colorati di CremonaBricks. Accanto ai teneri ricordi, ai sorrisi dei piccoli, ai campi di dell'oratorio, agli eroi da videogame e agli inventori di



La foto di copertina firmata da Giulia Barbieri

giochi da tavolo, i «riflessi» della realtà posano lo sguardo sui temi dell'educazione digitale, esplorare il metaverso, ricordare la lezione del maestro Mario Lodi, raccontare la storia di chi cerca riscatto dall'azzardo

o dalla pressione mentale che sfigura lo sport, riconoscere le strategie ludiche del marketing con un'esperta dell'Università Cattolica. «Non abbiamo smesso di giocare – si legge ancora nell'introduzione firmata dal

coordinatore del progetto, Filippo Gilardi –. Qualche volta però ce ne dimentichiamo. E allora finisce che scambiamo il gioco per qualcos'altro. O (e forse è ancora peggio) per scambiare tutto il resto per un gioco. No, la vita non è un gioco. Non serve aspettare di diventare adulti per impararlo. Ne è semplicemente una parte. Una parte bella, necessaria, adatta ad ogni età, con le sue regole, i compagni e gli avversari. Partite che iniziano e finiscono, per poter ricominciare, poi. Per non restare ricordi. Per non confondere l'inganno della finzione con il potere della fantasia».

Primo Maggio, parla Livella (Inail Cremona): «In calo sul territorio i dati sui decessi, più denunce di malattia professionale. Sono fondamentali prevenzione e legalità»

Sicurezza sul lavoro, impegno per tutti



DI MATTEO CATTANEO

In occasione della festa dei lavoratori che si celebra oggi, riprendendo i temi proposti dai vescovi italiani nel messaggio per questa giornata, intitolato «Dal dramma delle morti sul lavoro alla cultura della cura», proprio sul tema della sicurezza sul lavoro abbiamo intervistato Monica Livella, responsabile della sede Inail di Cremona.

Dottressa Livella, nel 2021 si sono registrati 1.221 decessi sul luogo di lavoro: numeri importanti che si riflettono su altrettante famiglie.

«Vorrei innanzitutto dire che quando parliamo di infortuni sul lavoro, così come per le malattie professionali, stiamo parlando sempre di un evento traumatico: sia che l'infortunio sia di lievi o grandi entità, o addirittura mortale, la sua caratteristica è quella di verificarsi durante un'azione fondamentale della vita di tutti noi, cioè il lavoro. Ecco perché l'importanza di un messaggio come quello dei vescovi italiani per la festa del Primo maggio di quest'anno. Ma non dimenticherei neppure la Giornata mondiale per la salute e sicurezza sul lavoro del 28 aprile».

Come dobbiamo leggere i numeri che proprio l'Inail ha diffuso?

«Per i casi mortali il trend del 2021 rispetto all'anno precedente riporta una lieve flessione. Ma va detto che il 2020 è stato caratterizzato dalla pandemia e che all'interno di questi numeri c'è anche il riconoscimento dei casi covid come infortuni sul lavoro. Per la provincia di Cremona, fortemente colpita dal virus, troviamo questo elemento in modo ridondante. Gli infortuni sul lavoro nel 2021 in Italia sono stati più di 555mila. In controtendenza, invece, sono i dati relativi agli infortuni plurimi, cioè quelli che coinvolgono più lavoratori contemporaneamente: nel 2021 sono stati 17, con un totale di 40 decessi; mentre l'anno precedente erano stati 13, con 27 decessi».

Secondo lei, che cosa si potrebbe fare per ridurre ulteriormente questi numeri?

«Se guardiamo questi dati nazionali nel dettaglio scopriamo che negli ultimi mesi dello scorso anno sono aumentati gli infortuni in itinere, cioè quelli nel tragitto casa-lavoro. Parlo della fine dell'anno, perché i primi mesi del 2021 sono stati caratterizzati dallo *smart working*, il lavoro da remoto. Questo ci porta a una riflessione, ovvero che l'utilizzo, ove possibile, di questo «nuovo» metodo lavorativo, risulta sicuramente meno rischioso sotto questo versante». **Lei fa fatto riferimento alle malattie professionali: se non nei casi eclatanti, non se ne parla molto.**

«È forse forte affermarlo, ma l'infortunio mortale sul lavoro ha talvolta un richiamo mediatico più d'impatto. Eppure la malattia professionale, la cui causa agisce lentamente e progressivamente sull'organismo, miete numerose vittime e può provocare gravi danni sul lavoratore. Rispetto al 2021, in un territorio a forte vocazione agricola come quello cremonese, il numero delle denunce di malattie professionali è aumentato notevolmente».

Che cosa c'è all'origine di un incidente sul la-



Monica Livella di Inail Cremona

voro? Distrazioni, sottovalutazione dei rischi o veri e propri azzardi, magari sulla pelle degli altri?

«Direi che i capisaldi che dobbiamo tenere sempre presenti sono due: la legalità e la prevenzione. Analizzare il fenomeno infortunistico è sempre molto complesso. Quasi sempre l'infortunio deriva dall'errore umano. Dunque, per quanto riguarda la prevenzione, gioca un ruolo fondamentale la formazione del lavoratore. La prevenzione e la formazione devono essere in capo sia al lavoratore, che magari può sottovalutare i rischi in cui può incorrere, sia al datore di lavoro, che magari non si adegua alla normativa. La formazione, probabilmente, è l'unico modo che abbiamo per cambiare, migliorando, i nostri comportamenti».

Come evidenzia anche il messaggio dei vescovi, il capitale è quello umano...

«Quando si parla di questi temi si mette sicuramente al centro la persona. Per il nostro Istituto questo avviene attraverso la «presa in carico». Penso ai lavoratori con gravi disabilità causate dal lavoro: per noi significa accompagnarli in un percorso verso soluzioni di reinserimento e reintegrazione. Non dimentichiamo che un infortunio sul lavoro significa a volte perdere contatto con la società e con la propria identità».

Lavoratori e imprese riescono a sentire il sostegno delle Istituzioni?

«Dicevamo della presa in carico dei lavoratori, ma l'Inail sostiene anche molto gli imprenditori: per esempio tramite finanziamenti per l'adeguamento o la sostituzione dei macchinari, per le soluzioni innovative nella gestione della salute e sicurezza, questo perché la tecnologia può aiutare molto l'impresa a fare prevenzione. È importante che sia i lavoratori che gli imprenditori vedano nelle istituzioni preposte – Inail, Ats, Ispettorato del lavoro e non solo – un alleato, una possibilità di aumentare la fiducia e la collaborazione reciproca».

LA CELEBRAZIONE

Stamattina la Messa con il vescovo alla Sicrem di Pizzighettone

Dopo due anni di stop forzato a causa dell'emergenza sanitaria, torna la consueta celebrazione diocesana del Primo maggio con il vescovo in una delle aziende del territorio. Sarà quest'anno la Glanzstoff Sicrem di Pizzighettone, azienda leader mondiale nella

produzione del rayon, rinforzo tessile per pneumatici, che fa parte del gruppo thailandese Indoram Ventura. L'evento è promosso con il coordinamento dell'Ufficio diocesano per la pastorale sociale e del lavoro, diretto da Eugenio Bignardi, e vedrà intervenire le massime autorità locali insieme ai rappresentanti del mondo economico e sociale, che parteciperanno alla celebrazione eucaristica presieduta alle 10 dal vescovo Antonio Napolioni. La Messa sarà preceduta dalla visita del vescovo allo stabilimento e dall'incontro con gli operai e i dirigenti: un'occasione per mettere al centro dell'attenzione il tema del lavoro nel difficile contesto attuale.



La Glanzstoff Sicrem

La Sicrem, scelta quest'anno cornice della celebrazione nella festa di san Giuseppe lavoratore, conta oltre trecento dipen-

denti e un fatturato di 130 milioni di euro. Una realtà storica di Pizzighettone, attiva sin dal 1929 e che oggi vanta come clienti grandi multinazionali, ma non per questo ha perso il forte legame con il territorio, verso il quale si dimostra sempre attenta con interventi anche in

ambito sociale oltre che nel cercare di ridurre l'impatto della produzione industriale.

«Sarà un piacere illustrare al vescovo quello che è il nostro modo di vivere e di lavorare – racconta Ferdinando Prestini, amministratore delegato di Sicrem spa –. Personalmente cerco sempre di far sentire ciascuno di noi parte di una famiglia: l'obiettivo è quello di avere un

ambiente sereno in cui le persone possono sentirsi a proprio agio».

Il prendersi cura dei lavoratori è il tema cardine di questo Primo maggio, come sottolineato anche dal messaggio dei vescovi italiani, dal titolo «La vera ricchezza sono le persone». La giornata segnerà anche l'avvio di un percorso diocesano di approfondimento di tematiche del mondo del lavoro.

il commento

di Michele Fusari

Impresa etica, modelli di equità per generare futuro

Il messaggio della Commissione per i problemi sociali ed il lavoro della Cei per la festa del primo maggio, la festa del lavoro e dei lavoratori, in questo anno 2022 va direttamente a evidenziare uno dei più gravi problemi che, in una fase politica sociale e sanitaria ancora complicata, attanaglia il mondo del lavoro: l'elevato rischio per la salute e per la stessa vita a cui sono esposti i tanti lavoratori.

Lo scorso anno, secondo i dati Inail, sono stati 1.221 i lavoratori e le lavoratrici che hanno lasciato la vita sul luogo di lavoro, una vera e propria tragedia umana per i famigliari e gli amici delle persone defunte, ma anche una tremenda responsabilità che pesa non solo sui datori di lavoro, ma anche su chi è preposto al controllo affinché queste situazioni non si verifichino nelle fabbriche, negli uffici, nei campi, nei cantieri. A ciò van-

no aggiunti, come giustamente ricordano i vescovi, i tanti morti, i feriti e gli invalidi «sommersi», magari stranieri, condannati alla precarietà dalla loro condizione irregolare o semi regolare. Davvero si può dire che siamo di fronte «a un moderno idolo che continua a pretendere un intollerabile tributo di lacrime», in nome di un'ansia da profitto che tutto calpesta e che, sistematicamente, dimentica ciò che più volte anche Papa Francesco ha ribadito, ossia di come la vera ricchezza sia costituita dalle persone e dal capitale umano, che ha un valore inestimabile agli occhi di Dio e agli occhi del vero imprenditore. A venire sfidata non è soltanto la legge dello Stato, che appare quasi impotente a farla applicare e rispettare, ma la stessa dottrina sociale della Chiesa, che pone al centro della vita economica e sociale l'integrità e la dignità della persona umana; se dav-

vero si vuole perseguire quella complementarietà fra lavoro e capitale che da sempre è l'obiettivo dell'azione sociale dei credenti, occorre che questo accada in un contesto di equità, in cui le modalità organizzative dell'impresa tendano alla ricerca della creazione di quel lavoro degno che *in primis* rispetti la salute e la sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici e salvaguardi inoltre l'ambiente. Come Movimento cristiano lavoratori (Mcl) riteniamo che questo percorso virtuoso possa essere sempre più perseguito tramite una maggior collaborazione

Una riflessione sul tema scelto dai vescovi italiani: la proposta del presidente del Movimento cristiano lavoratori di Cremona, Crema e Lodi

fra gli imprenditori, le autorità pubbliche, i sindacati e i corpi sociali intermedi, con quella «assunzione di responsabilità collettiva e preventiva» che il messaggio della Cei auspica e che deve manifestarsi nel concreto il prima possibile, affinché si tenda sempre più a invertire il trend negativo e a risolvere il dramma delle morti sui luoghi di lavoro. Questo, però, significa mettere mano fin da subito a una serie di azioni coerenti e impattanti, a partire dalla necessità della formazione continuativa che giova sia al lavoratore tanto quanto all'impresa stessa. Significa superare la logica della competitività al massimo ribasso dei costi, che, soprattutto nel settore degli appalti pubblici, crea situazioni in cui non solo è a rischio la sicurezza dei lavoratori e delle lavoratrici, ma viene molto spesso sacrificata la qualità – e magari anche la sicurezza – delle opere pubbliche con

danni per la cittadinanza nel suo insieme. Significa, inoltre, prendere atto di quanto l'economia sommersa sia ancora, ahimè, diffusa e sviluppata, non in basse percentuali, in rapporto alla globalità del sistema economico del nostro Paese, operando di conseguenza alla ricerca di vie e strade che la riconducano nell'ambito della legalità, nella convinzione che la vera sicurezza non derivi però soltanto dall'applicazione ferrea delle norme e dall'efficacia dei controlli, ma da una buona e lungimirante cultura etica dell'impresa. Non mancano infatti le buone prassi e le buone pratiche nel modo di fare impresa, anche nei nostri territori, le quali devono sempre più essere mappate e messe in evidenza in modo tale da «fare sistema a livello di visibilità e di opinione pubblica», prese quindi come modello da imitare. Buon Primo Maggio a tutti!